

Non ci sono alternative a risanamento e sviluppo

di **Guido Gentili**

C'è un'alternativa seria, praticabile nell'attuale, difficilissimo contesto europeo, ad una manovra pluriennale da oltre 40 miliardi per mantenere fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014?

Al netto delle chiacchiere velenose che attraversano la maggioranza di Governo e del dibattito sempreverde sull'alto tasso di "ragionerismo" che gira e rigira sarebbe alla base dell'impostazione tremontiana, dovrebbe essere facile convenire sulla risposta: no, non esiste un'alternativa degna di questo nome.

Non solo. Chi - dentro e fuori il Governo - si mostra sorpreso per l'emersione improvvisa del vincolo-obiettivo che fissa al 2014 l'azzeramento del deficit pubblico (con tutto ciò che ne consegue, visto che si prospetta un taglio del 7% della spesa pubblica al netto degli interessi) o si è distratto o non ha avuto nemmeno la pazienza di rileggere il Documento di economia e finanza presentato dal Governo in aprile ed approvato dal Parlamento all'inizio del maggio scorso. È un testo che porta le firme del premier Silvio Berlusconi e del ministro dell'Economia Giulio Tremonti i quali, non è un mistero, si sono poi dati battaglia (soprattutto alla luce dei negativi risultati delle elezioni amministrative e dello scossone referendario) sull'entità della promessa riforma fiscale.

Nel programma di stabilità ricompreso nel Def sta scritto che «la crescita non si fa più con i deficit pubblici», che il nuovo patto europeo vincola l'Italia a rafforzare le regole e le azioni nazionali necessarie per la disciplina di bilancio (tanto è vero che l'Italia si impegna ad introdurre nella Costituzione il vincolo della disciplina del bilancio) e che

«non vi sono più spazi per ambiguità ed incertezze».

La politica di rigore fiscale, si afferma, non è temporanea e non è imposta dall'Europa: ce lo chiedono comunque i mercati sui quali l'Italia deve collocare i titoli del suo debito pubblico. Piaccia o non piaccia, i mercati non sono mai distratti. Si attendono che la manovra italiana sia varata dal Governo entro giugno e che sia approvata dal Parlamento entro luglio, percorso questo ratificato, e sollecitato, anche dalle ultime "Considerazioni finali" del Governatore Mario Draghi.

Le fibrillazioni della politica italiana e le forti tensioni all'interno della maggioranza che sostiene il Governo sono sotto stretta osservazione. Inevitabile. Ieri i tassi sul nostro debito pubblico a dieci anni hanno superato il 5% ed è aumentato il differenziale di rendimento (2,25%, massimo storico dalla nascita dell'euro) tra i Bund tedeschi e i Btp italiani. L'Italia non è ovviamente nella condizione della Grecia o del Portogallo, ma non può consentirsi passi falsi o rinvii. Deve "stare" sui mercati, essere credibile e tempestiva in tutto e per tutto: dalla manovra che deve portare allo storico obiettivo del pareggio di bilancio alla scelta del successore di Mario Draghi al vertice della Banca d'Italia.

Il vertice odierno della maggioranza, che sarà seguito da una riunione di pre-consiglio dei ministri, può essere un'occasione di discussione seria, nel merito delle cose da fare, o può tradursi in un salto nel buio. Dietro il dibattito tra "rigoristi" e "sviluppisti", in sé nobile, s'addensano i veleni caratteristici di una resa dei conti (questa volta tutta politica) sull'impostazione della politica economica del ministro Tremonti, giudicata troppo solitaria ed aggressiva sul fronte dei tagli. In qualche modo si ripete un copione già visto, quello del 2004, ma se vogliamo con una posta in gioco ancora più alta. Possiamo bene immaginare come i mercati prima, l'Europa e le più autorevoli istituzioni internazionali un minuto dopo potrebbero accogliere i segnali di un disimpegno, anche parziale, del Governo italiano sulla strada del risanamento. Questo significa che una ma-

novra rigorosa esclude la crescita ed ogni prospettiva di riforma fiscale? Non bisogna coltivare illusioni, ma occorre anche essere chiari su un punto: l'immobilismo, da solo, non fa aumentare il Prodotto interno lordo, e la riduzione della pressione fiscale (e burocratica) che grava sui cittadini e le imprese non può essere una promessa gettata al vento di un domani indefinito. La bozza allo studio del Governo riduce a tre le aliquote Irpef, prospetta un aumento di un punto dell'Iva e indica, per il 2014, un altro storico obiettivo, l'eliminazione dell'Irap, la tassa sul lavoro. Possibili anche i ritocchi sul sensibile terreno delle rendite finanziarie. C'è materia, insomma, su cui discutere e confrontarsi, anche con l'opposizione, nel merito: su questi punti il ministro Tremonti dovrebbe dare le maggiori informazioni possibili. E soprattutto bisognerebbe fare ogni sforzo per accorciare quanto più possibile i tempi della riforma: parliamo infatti di una legge delega, che a sua volta dovrà essere seguita dai necessari provvedimenti attuativi.

Del resto, se è vero che non c'è alternativa al rigore, nel Documento di economia e finanza c'è anche scritto che rigore e crescita non possono che camminare insieme.

guido.gentili@ilssole24ore.com

Risanamento e sviluppo

